

Rinascere assieme alle macerie

di Massimo Vincenzi

in "La Stampa" del 31 ottobre 2016

C'è un'immagine. Ci sono i raggi del sole che si riflettono nel rosario di quel che resta della basilica di Norcia e poi rimbalzano sull'asfalto sbrecciato. Ci sono cinque donne in primo piano: una, la più anziana, in sedie a rotelle parla con un'amica, l'aria sperduta. L'immagine, se non fosse a colori, sembrerebbe un film del neorealismo, sembra la piazza dopo un bombardamento. Non sembra, lo è: questo è il nostro nuovo dopoguerra.

A tremare sopra una Terra che non riusciamo più a comprendere e che per questo ci terrorizza non c'è solo una parte dell'Italia: siamo tutti in bilico su questo destino fragile scosso dalle onde d'urto. E come nel dopoguerra è in questi casi che un popolo, il popolo italiano deve aggrapparsi ai propri valori identitari: il coraggio e la generosità. Viviamo in un'epoca di divisioni, l'egoismo troppo spesso serve da argine alle nostre paure: alziamo muri, sbarriamo porte e finestre. Urliamo la nostra rabbia per non sentire il ronzio dell'angoscia che ci divora. Ecco oggi, qui e ora, è il momento di tornare alle origini, di riscoprire quello che ci hanno insegnato i nonni, i padri, quelli che hanno rimesso in piedi questo Paese.

Certo, la politica dovrà fare il proprio mestiere: servirà ricostruire velocemente e farlo una volta per tutte secondo criteri di sicurezza.

Si dovranno poi destinare fondi per rilanciare l'economia di quelle zone. E soprattutto bisognerà ridare vita a quei gioielli: chiese, borghi e rocche che sono il fulcro della nostra civiltà contadina e provinciale, protetta dall'ombra di campanili e torri. Certo ci saranno anche le polemiche e la strada non sarà facile, ma oggi, qui e ora, bisogna avere nel cuore prima ancora che nella testa chiara la nostra missione: stare al fianco delle persone colpite e tornare ad essere una nazione figlia di quelle straordinarie culture che sono il cattolicesimo solidale e il socialismo. Perché il terremoto evoca paure ataviche, viene di notte come gli orchi che spaventano i sogni dei più piccoli. E ci sono bimbi da prendere per mano, anziani da sorreggere perché sono loro, come in guerra appunto, quelli che ne hanno più bisogno. Ogni piccolo gesto di ciascuno di noi sarà importante e decisivo: perché quando è in crisi una comunità o si sgretola individuo per individuo, egoismo per egoismo, o rinascce come un collettivo, più forte e bella di prima. Dopo l'11 settembre abbiamo amato New York, dopo Charlie Hebdo siamo stati tutti Charlie Hebdo, dopo il Bataclan ci siamo tuffati nei tavolini dei caffè di Parigi. Oggi quelle case crollate sono le nostre case crollate. Quella signora dai capelli grigi sulla sedia a rotelle è nostra madre, nostra nonna: non lasciamola sola.